

La centralità dell'immaginario artistico nel costruire e decostruire l'immaginario territoriale. Le aree interne come campo di sperimentazione creativa e immaginazione collettiva

Stefania Crobe

Abstract

L'articolo esplora in che modo l'arte, intesa come pratica, possa rappresentare un approccio metodologico di interesse nell'ambito della ricerca urbana, per un'espansione del campo disciplinare e una riconfigurazione dell'urbano. Nell'attitudine all'attraversamento dei margini disciplinari, si riconosce nella pratica artistica uno strumento epistemologico decolonizzante le strutture razionali cartesiane e una prassi trasformativa abilitante. A partire da queste premesse, si farà riferimento al ruolo agito da pratiche e progettualità culturali in altri 'marginari' – i centri minori in via di spopolamento e abbandono, i territori interni – per capire come la prassi dell'arte agisce per decostruire e ricostruire nuovi o altri immaginari territoriali.

The article explores how art, as a practice, can represent a methodological approach of interest within urban research, facilitating an expansion of disciplinary boundaries and a reconfiguration of the urban sphere.

In its ability to transcend disciplinary boundaries, artistic practice is recognized as an epistemological tool that decolonizes Cartesian rational structures and enables transformative praxis. Building on these premises, we will discuss the role played by cultural practices and projects in other 'margins' – such as declining and abandoned smaller towns and inner areas – to understand how artistic practice acts to deconstruct and reconstruct new or alternative territorial imaginaries.

Parole Chiave: immaginazione; metodi creativi; aree interne.

Keywords: imagination; creative methods; inner areas.

Posizionamenti, trasgressioni epistemologiche, margini (territoriali e disciplinari)

La riflessione che segue esplora il modo attraverso cui l'arte, intesa come pratica e relazione, possa rappresentare un approccio metodologico e progettuale di interesse nell'ambito della ricerca urbana al fine di un'espansione del campo disciplinare, tanto nell'analisi quanto nel progetto di territorio. Nello specifico si sostiene che gli esercizi immaginativi offerti dalle pratiche artistiche possano contribuire – attraverso analisi non convenzionali, creazioni di relazioni, pratiche di

risignificazione – a fare e disfare l’immaginario territoriale. Fa da premessa epistemologica un quadro teorico post-positivista e post-strutturalista che si riferisce a quelle epistemologie del sud (de Sousa Santos, 2018, 2021; Pellegrino e Ricotta, 2020) che si contrappongono al modello cartesiano di produzione del sapere con la messa in questione di un’oggettività della scienza, l’individuazione di una pluralità di punti di vista e che avanzano un approccio anti-egemonico del sapere. Con l’obiettivo di una ridefinizione delle categorie con cui rileggere la modernità, che per de Sousa Santos è una *collective task* possibile solo con l’esplorazione collettiva degli spazi di pratica e di pensiero, si è scelto di leggere e interpretare le pratiche artistiche e creative e le progettualità culturali riprendendo quel filone di studi che cerca di superare approcci e strumenti di analisi esclusivamente tecnici rispetto alla produzione della conoscenza e, rispetto ai territori, assegna un ruolo cruciale ai linguaggi sensibili che qui vengono adottati come il processo epistemologico che costituisce la lente interpretativa e trasformativa delle realtà. A partire da queste premesse, si proverà ad analizzare le modalità attraverso cui metodi creativi e ‘sensibili’ possono concorrere ad una riconfigurazione dell’urbano, agendo come progetti di territorio. Si ritiene infatti che, intervenendo nei processi sociali e materiali di produzione urbana, l’arte come prassi possa offrire modalità sinestetiche e incarnate e contribuire alla decostruzione e ricostruzione di visioni e immaginari territoriali offrendo nuovi strumenti interpretativi per la comprensione dei complessi fenomeni urbani che dall’implosione/esplosione della città (Brenner, 2014; Balducci *et al.*, 2017) si vanno configurando. Muovendosi sui margini disciplinari, le sperimentazioni creative possono contribuire alla produzione di immaginari radicali, nell’accezione che ne dà Cornelius Castoriadis che riconosce nelle istituzioni sociali e in tutti i prodotti del soggetto psichico come dell’individuo sociale la capacità creativa, l’abilità nel creare forme e figure che non esistevano precedentemente, ovvero le creazioni immaginarie (1995). Nello specifico, le pratiche artistiche – assimilabili per molti versi a una pratica di ricerca definita “autoriflessa”, “di intervento”, “partecipativa”, “*engaged*”, “collaborativa”, “emancipante” – vengono qui interrogate per analizzare come questa forma di esercizio creativo possa influire sulle nostre principali modalità di

configurazione spaziale, aprendo nuovi e produttivi modi di pensare, interagire, immaginare e dunque abitare e pianificare il territorio, restituendo centralità all'elemento immaginativo e ad un sapere situato e sensibile. Riconoscendo nella pratica creativa uno strumento epistemologico decolonizzante le strutture razionali cartesiane e una prassi trasformativa abilitante, si farà riferimento al ruolo agito da pratiche e progettualità culturali in altri 'marginari' territoriali – i centri minori in via di spopolamento e abbandono, i territori interni – per capire come la prassi dell'arte, oscillando sul crinale delle discipline, agisce per decostruire e ricostruire nuovi o altri immaginari.

In una condizione di costante impermanenza¹, in cui la dissoluzione della città post-moderna con i suoi processi di frammentazione, dispersione e riorganizzazione sembra sfidare i modelli socio-spaziali convenzionali, territori a lungo esclusi dai processi di sviluppo che hanno interessato i grandi agglomerati urbani sono oggetto di un ripensamento che richiede nuove prospettive interpretative e strumenti di analisi e pianificazione. Tra margini territoriali e disciplinari, le molteplici sfaccettature dell'intervento artistico, sempre più nella sua dimensione partecipativa e co-creativa, aspirano e concorrono – come si vedrà – a svelare il potenziale dei territori attraverso la pratica immaginativa offerta dall'arte e dal 'fare e immaginare insieme'.

Pratiche artistiche, linguaggi sensibili, territorio. Le aree interne tra immaginazioni e immaginari

Assistiamo a un'evoluzione graduale delle modalità di sviluppo urbano su scala globale che mette in discussione le concezioni tradizionali della città come un modello di insediamento stabile. Questo concetto, ben rappresentato dalla frase "la città è ovunque e in ogni cosa" (Amin e Thrift, 2002:1; Brenner, 2014:185; Brenner e Schmid, 2015:51-182), fa riferimento a una urbanizzazione planetaria che richiede un nuovo approccio metodologico allo studio delle città. In *Implosions, Explosions*, la raccolta di saggi curata da Neil Brenner (2014), viene messa in discussione la definizione dell'urbano come una condizione socio-spaziale limitata, definita e applicabile universalmente, in favore di concetti territorialmente differenziati, morfologicamente

¹ La sollecitazione è data dalla *farewell lecture* di Christian Schmid *No Condition is Permanent* del 2/5/2024.

variabili, multi-scalari e processuali. Una teoria che mira a superare la dicotomia tra urbano e non urbano e suggerisce un radicale ripensamento dell'epistemologia della ricerca urbana (Brenner e Schmid, 2015), per sviluppare una nuova visione di un 'urbano senza un esterno', che supera i confini e viene ripensato sia nella teoria che nella pratica.

Nel declino dell'idea di città definita e circoscritta, il concetto di urbano diffuso tende a dissolvere e mescolare in maniera eccessiva i confini. In questo processo di smaterializzazione, in cui la formazione planetaria ha effettivamente superato i limiti e la città si manifesta *everywhere*, si potrebbe sostenere che il confine, nel suo processo di decomposizione e ricomposizione, diventa evanescente, mentre emergono nuove forme ibride che rendono sempre più difficile individuare una distinzione chiara – una linea di demarcazione, un margine – tra ciò che è città e ciò che non lo è. In questo quadro in cui la prospettiva sull'urbano viene decentralizzata (Schmid, 2018) e in cui lo stesso centro nell'evanescenza dei confini viene ripensato, il terreno in cui questa riflessione si muove si riferisce a quei territori marginali(zzati) – tecnicamente definiti come 'aree interne' – percepiti come lontani dalle grandi città, oggi oggetto di un rinnovato interesse e di un riposizionamento.

Tra condizioni di marginalità e perifericità, sostanzialmente perché lontane dai centri di offerta di servizi, le aree interne rappresentano una vasta parte del territorio nazionale, comprendendo circa tre quinti dell'intera nazione e sono interessate da progressivi processi di spopolamento, abbandono e degrado.

Nell'ultimo decennio una grande attenzione si è accesa però intorno al tema delle aree interne, tanto da parte delle strutture istituzionali e delle politiche – la SNAI2 in primis, che le ha riportate al centro delle politiche pubbliche e ha contribuito a diffondere una cultura dell'attenzione ad aree fino ad allora

2 La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è una politica territoriale diretta al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche nei territori interni e a rischio marginalizzazione, inserita per la prima volta nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) 2014 e definita nell'Accordo di Partenariato 2014-2020. La strategia è stata confermata anche nel ciclo 2021-2027. Complessivamente sono 124 le Aree di progetto interessate dalla SNAI e coinvolgono 1.904 Comuni, in cui vivono 4.570.731 abitanti (Fonte: Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

considerate marginali o residuali (Carrosio, 2019; Punziano e Urso, 2016), e il PNRR più di recente –, quanto da parte del privato non profit, della ricerca accademica e perfino del dibattito pubblico. Un interesse crescente che solleva una serie di questioni relative alla concentrazione urbana e alla crisi del modello dominante di urbanizzazione delle città, cui la pandemia da Covid-19 sembra aver dato un forte impulso, al peso politico delle diseguaglianze territoriali (Rodríguez-Pose 2018) nel governo democratico, alle potenzialità latenti di questi territori, riscoperti da una “migrazione di rientro” e da pratiche di innovazione culturale (Carrosio, 2019; Crobe, 2020; Porta, Arauzo-Carod e Segre, 2022; Olcuire, 2023).

In una condizione di isolamento interno, causata dalla progressiva esclusione dovuta alla mancanza di servizi e alla difficoltà di accesso ai diritti di cittadinanza, queste aree rappresentano anche l’insuccesso delle politiche pubbliche, le quali hanno prevalentemente adottato per esse approcci assistenziali o, al massimo compensativi, basati sulla cosiddetta «teoria amministrativa dei bisogni» (Tosi, 1994). Sono state date risposte predefinite e non contestuali sulla base di risorse e competenze disponibili invece di sperimentare processi di *capacitazione*, forme innovative di analisi e governance, trascurando i reali bisogni dei cittadini e il potenziale creativo e generativo che una diversa interpretazione del problema avrebbe potuto offrire per «scardinare le posizioni di rendita e promuovere il nuovo»³ – quanto la SNAI, nella sua prima stagione ha tentato – guardando alle pratiche per innovare le politiche.

In questi territori si intercetta però un fermento culturale crescente che nasce dall’attivismo di comunità che includono individui in grado di promuovere, accelerare e agevolare tali iniziative. Luoghi di sperimentazioni innovative in risposta a un tessuto iper-urbano spesso invivibile (Decandia, 2022) stretto nella morsa della crisi postpandemica, le aree interne appaiono costantemente in bilico tra l’essere spinta generatrice di modelli di sviluppo alternativi e il rischio di essere terreno di conquista da parte del capitale globale (*Ibidem*) che al margine guarda con interesse nel tentativo di mercificare anche la dimensione simbolica dell’arcaico, del «vuoto», del marginale per innescare

3 Da un’intervista a Filippo Tantillo (già coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato Nazionale per le Aree Interne) su *Il Giornale delle Fondazioni* del 12/10/2016.

processi di estetizzazione in chiave turistica estrattivista.

In questa oscillazione, tra resistenza e abbandono (alla seduzione del capitale), la rinnovata attenzione nei confronti di queste aree richiama una riflessione approfondita sulle sfide e sulle potenzialità che modalità alternative di urbanizzazione – e dunque di abitare – potrebbero portare.

È in questi luoghi che pratiche artistiche e metodi creativi offrono nuove prospettive di analisi e disegno del territorio, attivando la sperimentazione di pratiche e una reimmaginazione dei luoghi che prova a decostruire l'idea di perifericità e di arretratezza a cui esse hanno rimandato per un lungo periodo (Decandia e Lutzoni, 2016). Questi esercizi immaginativi rendono sensibili a nuovi sguardi, promuovendo modi diversi di percepire il territorio al di là delle rigide categorie tecniche e dicotomiche cui si è soliti ricondurre l'urbano. Nella loro dimensione relazionale ed esperienziale, e perlopiù attraverso forme laboratoriali, queste pratiche incidono nei territori stimolando processi critici di comprensione della realtà nella ridefinizione di immaginari a partire da processi di immaginazione e apprendimento collettivi, agendo sia come metodo conoscitivo e interpretativo, sia come progettualità di sviluppo locale (Crobe, 2017; 2020).

La centralità dell'immaginario artistico nel costruire e decostruire l'immaginario urbano e territoriale

Nell'oscillazione tra due margini – il primo inteso come posizionamento della pratica artistica su inediti confini disciplinari, il secondo inteso invece come margine territoriale, i centri minori in via di spopolamento e abbandono, i territori interni del Paese – le aree interne si vanno configurando come luoghi di inedita creatività sperimentando pratiche artistiche e culturali da un lato come metodo di ricerca per costruire e decostruire visioni stereotipate, per reinventare la marginalità, dall'altro come campo progettuale.

Pur non volendo eludere le distorsioni, le debolezze, le retoriche che non di rado accompagnano la prassi dell'arte nella sua relazione con lo spazio, la città e il territorio (nonché alcune contraddittorie dinamiche partecipative ad esse connesse), la cui portata trasformativa e possibilista viene spesso sussunta, addomesticata, strumentalizzata (e per cui si rimanda ad altri scritti: Crobe, 2023; Crobe e Giubilaro, 2022; Crobe, Giubilaro

e Prestileo, 2022), ciò che qui preme sottolineare sono le diverse manifestazioni delle pratiche creative come strumenti metodologici e come dispositivi di attivazione e agency territoriale che concorrono a fare e disfare gli immaginari territoriali attraverso una diversa conoscenza e trasformazione delle dinamiche socio-spaziali.

In una costellazione di pratiche e progetti che si situano ‘nei margini’⁴, attraverso l’esperienza creativa e pedagogica dell’opera partecipativa dell’artista John Cascone – *Ledificio Infinito rievocare il futuro / trasmettere / l’impossibile* – realizzata nell’ambito del festival biennale di arte ambientale “Seminaria Sogninterra”, si intendono indagare processi e linguaggi attraverso cui pratiche creative – nell’utilizzo di metodi *embodied* (Vacchelli, 2017) e *art-based* (Barone e Eisner, 2012) – agiscono attivando processi di comprensione e reinterpretazione spaziale, critica e immaginativa – dove l’immaginazione è funzione creativa istituyente (Castoriadis 1995) – decostruendo visioni stereotipate e attivando processi di apprendimento collettivo, nuove realtà e possibilità.

Ledificio Infinito rievocare il futuro / trasmettere / l’impossibile
Dal 2011 il festival “Seminaria Sogninterra” abita Maranola, una frazione di 6.000 abitanti tra i Monti Aurunci nel comune di Formia (LT). L’omonima associazione ha avviato un lavoro in cui l’arte contemporanea viene impiegata come occasione di relazione e di condivisione, grazie al dialogo con i luoghi e con gli abitanti, ma anche attraverso residenze artistiche, progetti di arte pubblica, laboratori didattici e, soprattutto, la “Biennale di Arte Ambientale Seminaria”, durante la quale opere *contest specific*, nell’interazione tra sfera pubblica e luoghi, invadono le strade ma anche le case, generando un cortocircuito tra pubblico e privato. In occasione della quinta edizione del festival, ha fatto la sua prima apparizione *Ledificio Infinito*, un’opera di John Cascone in tre atti (Rievocare il futuro / Trasmettere / L’impossibile) che ha avviato un processo di apprendimento collettivo tra artista, curatori, abitanti/partecipanti. Lo spazio per le attività è stato quello comunemente riconosciuto nella

⁴ A partire dalla ricerca di dottorato svolta da chi scrive presso il DICEA, La Sapienza (XXIV ciclo), viene monitorata e arricchita la mappatura realizzata in occasione di quella ricerca.

memoria cittadina come *Ledificio*, una ex scuola elementare e luogo di esperienze condivise per i maranolesi, posta nella parte più alta del borgo medievale e oggi Centro di Documentazione e Studi sulla Cultura Aurunca "A. De Santis". Qui ha preso forma una scuola aperta, «un'opera informe», animata da lezioni, laboratori e performance attraverso cui narrazioni del passato – la rievocazione – e dal futuro – la pratica immaginativa – si sono sovrapposte dando vita a un «processo di riscrittura collettiva del reale, per dar forma ad altre possibili, infinite e inattese realtà» (Fazzi e Indolfi, 2020:5). Attraverso laboratori di scrittura creativa e radiofonica, con la trasmissione di interviste tramite altoparlanti nel paese e la diffusione di una performance radiofonica "dal futuro", insieme a performance di musica tradizionale, fortemente radicata a Maranola, dove ha sede anche il "Festival di Musica e Cultura Tradizionale" diretto da Ambrogio Sparagna, si è riflettuto collettivamente sull'utopia e sulla necessità di perseguire l'impossibile per realizzare il futuro, problematizzando il significato e la natura stessa del concetto di futuro. Così facendo la messa in scena dell'arte – come processo pedagogico maieutico e interattivo – ha permesso una sospensione della realtà tra coproduzione di conoscenza e azione.

Nel ripensamento delle relazioni tra tempi, persone, aspirazioni e luoghi, *Ledificio* ha dato forma a una pedagogia dialogica di coproduzione di conoscenza in modo creativo, creando una piattaforma collettiva – la radio – per l'espressione del sé in rapporto agli altri e ai luoghi.

Con *Ledificio* viene attuata una sperimentazione alla cui base vi è il modello laboratoriale ed esperienziale – fondato su letture, discussioni teoriche e progettuali – come pratica educativa, dell'educare. Un modello circolare in cui la diffusione del sapere e delle idee si sviluppa in un clima informale, per giungere ad un'elaborazione collettiva in cui l'elemento della condivisione è più importante dell'autorialità individuale. Nel superamento delle nozioni di autore e opera, nell'abbandono dei materiali e dei processi tradizionali del fare artistico, nell'esplorazione delle intersezioni interdisciplinari, nell'immaginare insieme, l'approccio relazionale dell'arte agisce come un laboratorio di pensiero non gerarchico, co-creativo, volto a creare contesti sensibili in cui l'immaginazione, nella riflessione collettiva sul

territorio, assume un ruolo emancipatorio (Marcuse, 2021). La prassi dell'arte – dice Marcuse – possiede un potenziale emancipatorio per l'individuo, anticipando trasformazioni attraverso forme alternative di associazione concettuale. L'arte, dunque, come esercizio attivo di trasformazione e non solo come semplice prefigurazione.

L'esperienza dell'opera di John Cascone e di Seminaria che con il suo festival crea un cortocircuito mobilitando Maranola e i suoi abitanti in un agire collettivo per dare forma all'esperienza performativa dell'accadimento artistico, viene qui usata a titolo esemplificativo per narrare quella tensione tra potenziale e reale dell'arte che sfida il modo in cui viene percepito e conosciuto il territorio in generale e i territori interni in particolare, rivelando le potenzialità latenti e i modi altri di abitare e suggerendo, quindi, nuove narrazioni e modalità di analisi e investigazione.

Ripensare l'urbano dai margini

Il caso di Maranola, così come della pletora di festival, residenze d'artista, progettualità artistico-culturali che sempre più sovente scelgono i territori interni come campo di sperimentazione e azione, rappresenta un'occasione di riflessione per esplorare le relazioni tra arte e 'conoscenza di luogo' che permette di identificare nella pratica creativa e immaginativa un processo di autoriflessività collettiva (Castoriadis, 1995). Sebbene si riconosca che le pratiche artistiche siano per molti versi disciplinate, strumentalizzate in nome del marketing territoriale, del *place branding*, della cartolinizzazione dei luoghi, si ritiene che l'esplorazione di forme creative nell'indagine del territorio, senza eludere i conflitti, possa offrire importanti opportunità – nel trasgredire i campi entro cui le discipline solitamente si muovono – per liberare un'immaginazione territoriale con un potenziale radicale, un'aspirazione al possibile e al divenire, fortemente ancorata alla realtà, che accenda altri futuri.

Seppur con una serie di criticità legate perlopiù alla temporalità – spesso queste esperienze hanno la durata di un accadimento – ritroviamo in queste pratiche nuove e diffuse forme di urbanità che 'ricentralizzano' il discorso sulle aree marginalizzate, sperimentando un rapporto costante tra individuo e territorio che interroga la contemporaneità e propone modelli conoscitivi sensibili, in cui l'esercizio immaginativo pensa l'inesistente e

l'inaudito, il non-ancora, diventando un dispositivo progettuale situato, potenziale e abilitante.

Nel decostruire e ricostruire gli immaginari territoriali, la prassi dell'arte, attraverso la creazione di relazioni, la risignificazione dei contesti e l'adozione di approcci non convenzionali, sfida la visione stereotipata sulle aree interne offrendo nuove lenti interpretative, stimolando un coinvolgimento attivo nella definizione di futuri possibili e contribuendo attivamente alla loro trasformazione. Emerge uno scenario in cui l'arte agisce come un processo emancipatorio, capace di attivare le potenzialità (Nussbaum, 2012) immaginative. Un approccio abilitante che contrasta con le tradizionali politiche assistenziali o compensative che hanno interessato le aree interne, proponendo invece un metodo basato sulla capacitazione e sull'attivazione di risorse locali rivelando, al contempo, un fermento diffuso che, nell'evanescenza dei confini, riporta il discorso sui 'margini' al centro.



Fig. 1 John Cascone, Lezione "Sull'origine del Futuro", Maranola (© Marco Passaro, courtesy Seminaria Sogninterra).



Fig. 2 John Cascone, "Il Giardino radiofonico", performance/trasmisione radio da Radio monte Altino, Maranola (© Marco Passaro, courtesy Seminaria Sogninterra).



Fig. 3 John Cascone, "Il Giardino radiofonico", performance/trasmisione radio da Radio monte Altino, Maranola (© Marco Passaro, courtesy Seminaria Sogninterra).

Bibliografia

- Amin A., Thrift N. (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna: Il Mulino.
- Barone T., Eisner E.W., eds., (2012). *Arts based research*, Los Angeles: Sage.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F., a cura di, (2017). *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell'urbano in Italia e scenari di innovazione*, Milano: Guerini.
- Brenner N., eds., (2014). *Implosion/explosion. Towards a study of planetary urbanization*, Berlin: Jovis
- Brenner N., Schmid C. (2015). «Towards a new epistemology of the urban?». *City*, 19(2-3): 151-182. <https://doi.org/10.1080/13604813.2015.1014712>
- Carrosio G. (2019). *I Margini Al Centro. L'Italia Delle Aree Interne Tra Fragilità e Innovazione*, Roma: Donzelli.
- Castoriadis C. (1995). *L'istituzione immaginaria della società*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Cröbe S. (2017). «Rendere sensibile, rendere visibile. Le pratiche artistiche tra confini territoriali e disciplinari». *Culture della Sostenibilità*, Anno X, 20, II sem: 103-117 - DOI 10.7402/CdS.20.009
- Cröbe S. (2020). «Fermenti culturali e aree interne. Esercizi di rigenerazione territoriale». *Urbanistica Informazioni*, 289 (Special Issue XII Giornata Internazionale di Studio INU. Benessere e/o salute? 90 anni di studi, politiche, piani a cura di Moccia F. D. e Sepe M.).
- Cröbe, S. (2023). «Pratiche di rigenerazione urbana e cultura. Sguardi critici tra co-creazione, istituzionalizzazione e conflitto». *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 9(13):6-18
- Cröbe S., Giubilaro C. (2022). «Street art e rigenerazione urbana? Spazio pubblico e immagini di città oltre le retoriche». In: Amato F., Amato V., De Falco S., La Foresta D., Simonetti L., a cura di, *Catene/Chains, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche*, NS21, 2022, pp. 877-882.

Crobe S., Giubilaro C., Prestileo F. (2022). «La cultura ci salverà? Processi di touristification a base culturale nel centro storico di Palermo», *Atti del Congresso Geografico Italiano*, Padova: University of Padova Press.

de Sousa Santos B. (2018). *The End of the Cognitive Empire: The Coming of Age of Epistemologies of the South*. Durham: Duke University Press.

de Sousa Santos B. (2021). *Epistemologie del Sud. Giustizia contro l'epistemicidio*. Roma: Castelvecchi

Decandia L., Lutzoni L. (2016). *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*, Milano: Franco Angeli.

Decandia L. (2022). *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Roma: Donzelli.

Fazzi M., Indolfi I. (2020). *Seminaria Sogninterra. Festival biennale di arte ambientale V edizione*, Napoli: Graffiti

Marcuse H. (2021). *Lezioni americane (1966-1977)*, Sesto San Giovanni: Mimesis.

Nussbaum M. C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna: Il Mulino.

Olcuire S. (2023). «Immaginarsi altrimenti. Pratiche artistiche e culturali come strumento per la costruzione di futuri nelle aree interne italiane». In: Belingardi C., Esposito De Vita G. et al., *Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio*. Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 05, Roma-Milano Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.

Pellegrino V., Ricotta G. (2020). «Epistemologie dei Sud e decolonizzazione dell'immaginario sociologico». In: *Emancipatory social science: le questioni, il dibattito, le pratiche*. Teoria sociale, volume XXXII, pp. 115-125, Napoli: Orthotes.

Porta A., Arauzo-Carod J. M., Segre G. (2022). «The Italian National Strategy for Inner Areas: First Insights from Regions' Specialization in Cultural and Creative Industries». Working Papers -Business, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa.

Punziano G., Urso G. (2016). «Local Development Strategies for Inner Areas in Italy. A Comparative Analysis Based on Plan Documents». *Italian Journal of Planning Practice* 6(1): 76–109.

Rodríguez-Pose A. (2017). «The Revenge of the Places that don't Matter (and hat to do about it)», *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11 (1) : 189–209.

Schmid C. (2018). «Journeys through planetary urbanization: Decentering perspectives on the urban» *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3), 591-610. <https://doi.org/10.1177/0263775818765476>

Tosi A. (1994). *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Bologna: Il Mulino

Vacchelli E. (2017). «Embodiment as Qualitative Research: Collage Making with Refugee, Asylum Seeking and Migrant Women», *Qualitative Research*, 18(2):171-190.

Stefania Crobe, PhD, è ricercatrice presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. È stata visiting scholar presso la University of Massachusetts, School for the Environment (US) e visiting lecturer presso la University of Agder (NO). La sua ricerca si concentra sul ruolo dei metodi creativo-visuali nella ricerca urbana, sulle pratiche di rigenerazione urbana e territoriale, sul rapporto tra pratiche di pedagogia radicale e community planning. stefania.crobe@unipa.it